

A Sante Cipriani, detto Santino Maestro a Colombi, Beccacce e Cignali.

“Un ci credo... nemmeno se lo vedo!”

Ercolino scuoteva il suo grosso testone 2sgaruffato” di capelli, dopo il suo quinto bicchiere di vino.

“Ti dico che l'ho visto io.. e lo ha fatto due volte di fila!” - ribattè Giacomo, stizzito.

La discussione andava avanti da più di mezz'ora dentro al bar di Rombino, a Fonteblanda, pieno di gente, di fumo e di odore di caffè, misto a quello del vino.

Giacomo Puccini, omonimo del grande maestro, ma solo omonimo, anche se cacciatore pure lui come il musicista, continuava a magnificare le doti di tiratore di Santino Cipriani: “Uno per volta.. l'ha fatti schizzà via come tordi allo spollo! I proprietari, poi, li hanno dovuti buttà via perchè un'erano più boni!”

“Ma figurati te!” gli rispose Ercolino, bello rubizzo, dopo un altro bicchiere di vino - “ te sei briaco!”

“Io ho bevuto solo un caffè!” - rispose torvo, Giacomo Puccini.

“Per forza...il vino un le reggi!” ridacchiò Ercolino con la bocca impastata.

“Va bè, lasciamo perde – tagliò corto Giacomo – sennò si litiga”.

Claudio Veronesi, gran cacciatore di cignali e “bracconiere” incallito, era seduto al tavolo vicino a loro fumando, sotto i grossi baffi neri, un mezzo toscano con cui appestava, ancora di più, l'aria, già puzzolente di suo, del bar. Muovendo lentamente i suoi cento chili dalla seggiola, si rivolse a Giacomo ed Ercolino, con la sua “aria” eternamente goliardica e sfottente: “ Un fate i bischeri! Senza a stà litigà, a chi dice che un'è vero o è vero...fate una bella cosa...scommettete! E si vedrà chi ha ragione!”

Giacomo Puccini lo guardò: “O te che c'entri?”

“Scommettete una bella cena per tutti quanti siamo qui – rispose Claudio – e allora vedrai che c'entro anch'io! E chi perde , non solo paga, ma viene pure coglionato di brutto!”

“Maremma diavola – rispose Ercolino – alzandosi dal tavolo, traballando – io ci stò”.

“Qua la la mano”- disse Giacomo, tenendo la sua verso Ercolino.

“Bene – commentò Claudio – è fatta, io farò da giudice. Contiamoci qui, quanti siamo per la cena”

Si contarono: erano in quindici giusti, tutta gente di Fonteblanda, Talamone e Orbetello, più Ercolino, Giacomo e Claudio; totale diciotto persone.

“A posto!” - esclamò Claudio fregandosi le mani, poi, rivolto a Giacomo Puccini: “ Ora io, te e Ercolino si và a casa di Santino e gli si chiede se fa la prova, poi si fissa il giorno e il posto e chi vole veni a vedè...viene”

“A quest'ora sarà a cena!” - obiettò Giacomo .

“Meglio!” - rinfocolò Claudio, sghignazzando - “Così siamo sicuri di trovarlo e ci si fa offrì un bicchierino!”.

Alla parola “bicchierino”, Ercolino alzò il capo che ciondolava, e sulle gambe malferme, biascicò: “Andiamo.. alla svelta”.

Santino Cipriani abitava a cinquanta metri dal bar.

I tre suonarono il campanello e il portone si aprì.

Salirono una piccola rampa di scale.

“Venite, venite” – gridò Santino dalla cucina- dove stava cenando con la moglie e il figlio Ido.

“Stavi mangiando?...mi dispiace” disse Claudio con aria contrita, da prete in confessione.

“venite avanti – rispose Santino – abbiamo finito. Che è successo?”.

“C'è una scommessa – attaccò subito Giacomo – e riguarda te Santino!”.

“Mettetevi a sedè “ - replicò il Cipriani.

Poi, rivolto a Ido: “Piglia un altro paio di seggiole, in salotto”.

Ido prese le seggiole e i tre si accomodarono intorno al tavolo.

“Vi offro un bicchierino?” - propose Santino.

Non aveva nemmeno terminato la frase che Ercolino rispose: “Si, grazie, anche due!”.

“Piglia la bottiglia di cognacche nella credenza” - disse Santino al figliolo.
Bevvero tutti e quattro e Ercolino si servì, subito, una seconda robusta dose.
Allora, che c'è? - chiese Santino.
Claudio, intanto, aveva tirato fuori il suo mezzo toscano, di trinciato forte, e se l'era infilato tra le labbra.
“Un t'azzardà – gli disse Santino – qui un fuma nessuno!”.
“No..no”- rispose Claudio, conoscendo bene il caratteraccio del Cipriani - “lo tengo solo in bocca”.
“Bravo” continuò Santino – tiello pure in bocca, ciuccialo, ma non lo accende”.
Giacomo Puccini cominciò a parlare della scommessa: “Ercolino un ci crede che te chiappi i coltelli al volo con le cartucce a palla. Gli ho detto che ti ho visto fare la prova la settimana scorsa ma lui un ci crede lo stesso e m'ha dato anche del briaco a me ! C'è in ballo una cena per tutti quelli che al bar, perciò ti si chiedeva di fallo vedè anche a Ercolino.. se li chiappi o no..”.
“E io che ci guadagno – disse Santino – a fà questa bella prova ?”
“Vieni a cena anche te, con moglie e figliolo – rispose subito Claudio – e il giudice di gara lo fò io..se ti va bene”.
“Va bene – rispose Santino e aggiunse – ma il ristorante lo scelgo io!”
Poi guardò Ercolino che stava a testa bassa e gli disse a brutto muso : “prepara i soldi per la cena!”
Ercolino alzò il capo e guardò Santino negli occhi.
Quello sguardo tranquillo fece vacillare la sua sicurezza.
Allora fece la sua proposta: “ Va tutto bene ...però devi fa tre su tre!”
“O questa!” - sbottò Giacomo, inviperito - “ Questa è nova! Ne basta uno!”.
“No, no, farfugliò Ercolino – tre su tre, o non se ne fa niente!”.
“ Un vale..ti rimangi la parola!” - s'infuriò Claudio.
“Boni, boni – disse Santino con aria pacata – facciamo tre su quattro, va bene Ercolino?”
“Ci stò” - rispose Ercolino, mentre si versava il terzo bicchierino di “cognacche”.
“Si fa la prova domenica mattina – propose Santino - si v'è dietro ai campi di Roberto “il bello” e a cena, chi paga – paga, ci si porta anche lui e la su moglie!”
“Mi pare giusto , visto che mette il campo di gara” - concluse Giacomo.
“Allora a domenica e portate i coltelli!” Santino salutò il gruppo accompagnandoli fino in fondo alle scale.
“I coltelli li porto io” - disse, tronfio, Ercolino – “voglio esse sicuro che siano sani!”.
Santino scosse la testa e li guardò allontanarsi verso il bar.
Claudio Veronesi si accese il mezzo toscano; non ci credeva nemmeno lui che il Cipriani potesse prendere i coltelli al volo tirandogli a palla asciutta ... tre su tre poi! Ma aveva poca importanza! L'importante che un'ottima cena sarebbe stata pagata, con adeguata coglionatura al perdente.
La domenica mattina, alle dieci, dietro l'ovile di Roberto “il bello”, c'erano tutti, più di cinquanta persone, la voce si era sparsa e, anche quelli del paese che non entravano nella scommessa, si erano presentati incuriositi, per assistere alla sfida.
Santino arrivò alle dieci in punto.
Roberto “il bello” aveva mandato le pecore a pascolare in un campo lontano perchè non si impaurissero delle fucilate.
Claudio Veronesi, tutto, tutto preso “dal suo ruolo di Giudice di gara” si era messo la camicia bianca e sembrava, come gli disse Giacomo, “il cane di un signore”.
Santino scese di macchina e tirò fuori il suo vecchio automatico Breda.
Giacomo gli si avvicinò e gli disse, guardandolo negli occhi: “Santino... un mi delude!”.
Santino gli strizzò l'occhio, senza dire una parola e si avviò insieme ad Ercolino, verso il Giudice Claudio.
“Queste sò quattro “Brenneke a palla” - disse, cavando di tasca le cartucce per farle controllare al Veronesi.
“E questi sò quattro coltelli” - rispose Ercolino, togliendoli da una piccola busta di carta.
Due erano normali coltelli da caccia a serramanico, ma gli altri erano due temperini piuttosto piccoli.

Il Giudice guardò i quattro coltelli e guardò in faccia Santino con aria interrogativa.

“Vanno bene” - disse il Cipriani. Claudio mostrò le cartucce a Ercolino che approvò con un cenno della testa.

La giornata era chiara, senza una nuvola, e dal mare, poco lontano, si sentiva il profumo del salmastro e il canto di qualche gabbiano. Poco più su Talamone, abbarbicato alle rocce, sonnecchiava ancora in quella domenica di aprile.

Claudio aveva appoggiato le cartucce ed i coltelli sopra ad una seggiola, quasi al centro del campo, perchè tutti li potessero vedere.

Fece allontanare quelli che erano troppo vicino e, con voce altisonante, disse: “ Si comincia”.

Santino si piazzò, spalle alla gente e al sole, rivolto verso i poggi lontani.

Claudio gli passò una cartuccia e si mise a pochi metri di fianco a lui.

Santino caricò il fucile e lo portò alla spalla.

Il silenzio era assoluto, non si sentiva volare una mosca, anche i gabbiani non si udivano più.

“Pronto?” chiese Claudio.

“Quando ti pare” - rispose calmo Santino.

Claudio lanciò con forza il primo coltello da caccia, di traverso, verso il cielo.

La fucilata rimbombò contro i poggi, mentre il coltello schizzava via, cambiando improvvisamente traiettoria, colpito in pieno!

“Bravo, bravo” - le urla e gli applausi della gente furono come una coltellata per Ercolino.

“E' culo, è culo!” - diceva a Renato Franceschi, detto “lo zio”, che gli stava vicino.

“Mah! – rispose Renato – l'ha preso in pieno.. tanto culo un mi sembrerebbe!”

Claudio andò a recuperare il coltello, finito lontano e lo fece vedere sogghignando ad Ercolino.

“Preso?” gli domandò.

“Preso” - rispose, orgoglioso Ercolino.

Il coltello era da buttar via!

Claudio prese un'altra cartuccia dalla seggiola e la consegnò a Santino.

Il secondo coltello lanciato volò alto a candela nel cielo e fece la fine del primo.

Di nuovo applausi, Ercolino aveva smesso di ridere.

“Mi sa che..” - borbottò Renato – guardando Ercolino con occhi pietosi senza finire la frase.

“Ora si vede – replicò Ercolino, quasi balbettando – ora deve chiapparne n'altro ... di quelli piccini!”

“Vai” disse Santino.

Claudio lanciò il temperino più in alto che poteva.

La Brenneke lo divise in due, letteralmente.

La gente si spellava le mani dagli applausi e volavano berci contro Ercolino.

“Ercolino ...l'hai bella che avuta”

“Ercolino... posa il fiasco!”

“Ercolino paga la cena e poi vatti a nasconde..”

“Merda! - disse Claudio – lo sapevo che era bravo ma non credevo così”

Santino sorrideva, compiaciuto da un lato, ma un po' infastidito da tutto quel vociare contro Ercolino. Il suo caratteraccio di Maremmano riprese subito il sopravvento nei confronti di chi l'aveva sfidato!

Si avvicinò alla sedia per recuperare l'ultima cartuccia.

Dall'ovile, a circa cinquanta metri s'involò un piccione, Santino caricò l'ultima Brenneke, mirò un attimo e lasciò partire la fucilata.

Il piccione cadde fulminato e Santino tirò l'ultima bordata a Ercolino: “ Il piccione al “Bello” glielo pago io, e lo prendi per cena; la nostra, invece ce la paghi domenica prossima al ristorante...”

Ercolino sentì il nome ristorante e cominciarono a tremargli le gambe ...era il più caro di tutta la zona.

“Però ci si mangia bene” - disse – cercando di riprendersi nei confronti degli amici.

Ormai è fatta, stette al gioco, anche perchè non aveva via di scampo, raccolse il piccione, salutò tutti con un gesto della mano e se ne andò.

Giacomo non stava più nella pelle, saltava come un galletto abbracciando Ssantino e continuando a ripetere: “Che roba.. che roba!”.

La domenica dopo, a cena nel famoso ristorante, erano una bella e nutrita tavolata.

Mangiarono e bevvero a crepelle e ad ogni portata si stringeva il cuore al povero Ercolino che non poteva fare a meno di pensare al conto unito agli sfottò dei commensali.

Lui mangiò pochissimo... ma bevve tanto... di tutto, meno che l'acqua.

Alla fine di quel calvario, l'ultimo, lancinante brindisi, fù di Giacomo Puccini che si alzò in piedi, chiese il silenzio a tutti e alzando il bicchiere recitò in rima:-

Per la cena e l'ottimo vino
ringraziamo, di cuore, Ercolino
e nei secoli sia sempre lodato
perchè il portafoglio gli abbiamo votato.
Perciò, tutti insieme battiamo le mani
viva Ercolino e Santino Cipriani!

Si alzarono tutti in piedi, applaudendo, Ercolino che era rimasto seduto inciucchito dal vino e ottenebrato dal fosco pensiero del conto, si alzò anche lui, sollevò il bicchiere, che non era mai stato vuoto per tutta la serata e rivolto a Santino disse: “Sei un grande..”.

Ripiombò a sedere sulla seggiola, a corpo morto... e gli veniva da piangere!

Mauro Pelosi